

chiedendo soccorso al Pd! Prima cosa: come si permette di rivolgersi a noi con "Cari compagni"? Compagno è un appellativo troppo importante perché Bondi si possa permettere di usarlo supponendo che lo si possa riconoscere con lo stesso appellativo. Seconda cosa: troppo comodo scrivere che egli riconosce «un residuo di concezione seria della politica e di rispetto nei confronti degli avversari politici» nei principali dirigenti del Pd e, nello stesso tempo, essere (letteralmente) al servizio di Berlusconi. Terza cosa: nel merito, non si tratta solo dei crolli di Pompei ma di tutti i danni che Bondi ha fatto alla cultura italiana, dal cinema al teatro, alla musica, agli istituti culturali all'estero, al discredito culturale dell'Italia nel mondo. Cosa ha fatto Bondi per opporsi ai tagli indiscriminati di Tremonti? Solo lacrime di cocodrillo.

MIRIAM ROMANO

Una speranza delusa

L'Italia trattiene il fiato per una mattina, sospesa nel limbo dell'incertezza, penzolante fra un no e un sì. Inerte di fronte a quello che accade alla Camera, di fronte allo svilimento della civiltà, assiste al voto per la sfiducia che si impegna di vergogna, violenza e corruzione. Quello che accade al di fuori delle mura del Parlamento, tra le strade di Roma, sembra quasi specularsi: chi manifesta per mostrarsi, per esporre le proprie idee, viene travolto da un'ondata di violenza scarica di qualsiasi contenuto, impoverita di sostanza, insomma violenza fine a se stessa. In questa giornata l'Italia mi è sembrata naufragare a picco in un fango cosparsa di frode e corruzione. Uno schiaffo agli ideali, calpestati e ridotti a brandelli. La politica non costituisce un buon esempio, ma il peggior che si possa avere. Tra urla, offese, parolacce si è consumato il voto, che ha dato come esito una vittoria comprata. Cosa dovremmo pensare noi cittadini di tutto ciò? Come dovremmo sentirci? Presi in giro per l'ennesima volta. Sono una studentessa universitaria che ha atteso il 14 dicembre con una lieve speranza che sarebbe stato un giorno di svolta, una giornata quasi epocale: la cacciata del berlusconismo, un calcio frontale, simbolico, a tutto ciò che rappresenta. Invece mi sono trovata immersa nel punto più profondo dello squalore e dell'immoralità che con un'evidenza terrificante viene schiacciata in faccia alle persone come se niente fosse, come se rappresentasse la normalità. Fa gelare il sangue vedere chi appoggia, festeggia ed esulta la pseudo-vittoria di Berlusconi, una vittoria che ha il sapore amaro della compravendita, della falsità.

SERVIZIO PUBBLICO UN CAPODANNO PRECARIO

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Trattasi di circa 170.000 persone. Molti di più se si calcola anche la scuola. Non sono gli operai di Marchionne - anche loro angosciati da un destino tutto da scrivere - sono le "mezze maniche" dell'impiego pubblico, magari da anni al servizio del padrone Stato e ora messi alle porte senza nemmeno una pacca sulle spalle. Alcuni sono ricorsi a forme di lotta disperate. Come quei sette dipendenti della Regione Lazio appesi per 11 giorni e undici notti, al freddo e al gelo, sul dodicesimo piano di un'impalcatura. Ora sono scesi e sperano in una trattativa fissata proprio per la vigilia di Natale. Sembra una favola di Dickens.

Un altro caso particolare è quello dei lavoratori delle Prefetture e della Questure di tutta Italia, impiegati nei servizi all'immigrazione. Hanno scioperato nei giorni scorsi e hanno manifestato nel centro di Roma, ormai diventata la capitale di una contestazione massiccia. Anche per costoro alla mezzanotte del 31 dicembre suonerà la campana del licenziamento. Non sono dei giovanotti alle prime armi, risultano da oltre sette anni addetti ad un servizio fondamentale dedicato a garantire agli immigrati i permessi, le carte di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, la cittadinanza. Ecco un'altra beffa atroce che coinvolge la massa di lavoratori stranieri chiamati a reggere una buona parte della nostra economia. L'alibi del governo consiste nella necessità di risparmiare. Ma in tal modo le spese aumenteranno. Sono già migliaia - come hanno fatto notare i sindacati - le pratiche in arretrato e il decreto paralizzerebbe di fatto gli uffici impedendone il regolare funzionamento. Le Prefetture e le Questure potrebbero essere costrette a supplire a tale vuoto, utilizzando le forze di polizia e così indebolendo l'azione di tutela della sicurezza e della legalità. Altri lavoratori a rischio prestano servizio nei Comuni, nel Servizio Sanitario Nazionale, nella Croce Rossa Italiana, nei Vigili del Fuoco, nei Centri per l'Impiego, negli Enti Previdenziali come Inps e Inpad. E non parliamo della scuola dove si aggira una quantità impressionante di precari da sacrificare. Una battaglia esplosiva che ora prova a comunicare sul web. E' stata lanciata, tramite Gian Guido Santucci, dirigente della Funzione Pubblica Cgil, una pagina di Facebook intitolata "Mai più precarietà". E' stata aperta anche una rubrica, "Vita da precario", per raccogliere storie, testimonianze significative. Scrive Santucci: "Un vissuto quotidiano che penso debba essere il filo conduttore di tutta la nostra lotta per rammentare a tutti, e soprattutto a noi stessi, che dietro ad ogni precario che si vuole mandare via c'è non solo un futuro spezzato ma anche un frammento in meno di Stato". Definizione azzecata: un "frammento di Stato, un bene comune. Da difendere. ❖

BIOTESTAMENTO E CURE PALLIATIVE: NON FERMIAMOCI

WELBY, QUATTRO ANNI DOPO

Mina
Welby

ASS.NE
COSCIANI



Carlo
Troilo

ASS.NE
COSCIANI



Dopo il voto di fiducia al governo Berlusconi, dovrebbe andare in aula alla Camera la legge sul testamento biologico. La legge è in realtà una legge "contro" il testamento biologico sia perché prevede procedure complesse e onerose, sia perché sbilancia il potere finale di decisione in favore dei medici anziché del malato. Inoltre, prevede l'impossibilità di rinunciare alla alimentazione e alla idratazione artificiali, considerate forme di "sostegno vitale" e non - contrariamente al parere di tutte le associazioni scientifiche - trattamenti sanitari. Ciò rende la legge sicuramente incostituzionale perché l'articolo 32 della Costituzione contiene una norma tassativa: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge». Dunque, in caso di approvazione di questo testo, bisognerà indire un referendum abrogativo che potrebbe avere largo consenso della cittadinanza, e inoltre singoli cittadini potrebbero tentare delle cause per non aver visto rispettate le volontà espresse nelle loro disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari. Due modi, uno politico e uno giudiziario, per correggere la legislazione dal basso.

Consapevoli del fatto che queste norme avrebbero l'effetto di allungare le sofferenze dei malati terminali e di quelli in stato vegetativo e delle loro famiglie, la stessa maggioranza aveva presentato e fatto approvare un emendamento che stanziava 150 milioni di euro per il triennio 2010-2013 per potenziare le cure palliative, per le quali l'Italia è tra gli ultimi paesi al mondo e l'ultimo in Europa. Recentemente si è però scoperto che questo stanziamento - benché modesto - non ha ancora trovato la copertura finanziaria. Anzi, il senatore Marino ci ha detto che «questo governo ha finanziato la rete delle cure palliative sul territorio per un - e dico "un" - milione di euro, contro i 240 annui stanziati dalla Germania».

Per queste ragioni, nel quarto anniversario della morte di Piergiorgio Welby, facciamo appello a tutti i membri della Camera: ai deputati del centro sinistra; a quelli del gruppo del Presidente Fini, che si è sempre detto favorevole alla libertà di coscienza sui temi inerenti i diritti civili; ma anche ai deputati "laici" del Popolo della Libertà, a partire dagli ex socialisti, che vengono dal partito di Renato Sansone e di Loris Fortuna, protagonisti delle grandi e vittoriose battaglie per il divorzio e per l'aborto. Diano ai cittadini italiani quello che tutti gli altri cittadini europei hanno da anni: la possibilità di depositare oggi per allora le proprie disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari in un database nazionale. E assicurino a chi soffre il sollievo di adeguate cure palliative. Sulla malattia, il dolore e la morte, tutti dovrebbero cercare quello che unisce, non quello che divide. ❖